INSERZIONI
Si ricevono esclusivamente presso l'Ufficio di Pubblicità HAASENSTEIN & VOGLER, Torino, Via Roma; Genova, via Roma; Milano, Corso Vitt. Em.; Roma, Via delle Mercede (Casa Bocconi), e presso le altre succursali all'Estero, ai seguenti prezzi, per ogni linea o spazio di linea: 4ª pagina Cent. 25 — 3ª pagina L. 1. Pagamento anticipato.
Centesimi 5 in tutta Italia.

GAZZETTA PIEMONTESE

ASSOCIAZIONI
Italia, Trieste, Tunisi, Massaua — Europa, Stati dell'Un. Postale — Stati fuori dell'Unione Post.
Dono: Gazzetta Letteraria.
Centesimi 5 in tutta Italia.

9 GENNAIO

«.....E queste sono di quelle cose che, di nuovo ordinate, danno riputazione e grandezza a un principe nuovo. Non si deve dunque lasciar passare questa occasione, acciocchè la Italia vegga dopo tanto tempo apparire un suo redentore. Nè posso esprimere con quale amore ei fosse ricevuto in tutte quelle provincie che hanno patito per queste illusioni esterne, con qual sete di vendetta, con che ostinata fede, con che pietà, con che lagrime. Quali porte se gli serrerebbero? quali popoli gli negherebbero l'ubbidienza? quale invidia se gli opporrebbe? quale Italiano gli negherebbe ossequio? Ad ognuno puzza questo barbaro dominio.

« Pigli adunque la illustre Casa vostra questo assunto con quell'animo e con quella speranza che si pigliano le imprese giuste, acciocchè sotto la sua insegna, e questa patria ne sia nobilitata, e sotto i suoi auspici si verifichi quel detto del Petrarca:

Virtù contr'al Furore
Prenderà l'arme, e fia 'l combatter corto;
Chè l'antico valore
Negl'Italici cuor non è ancor morto. »

Così Nicolò Machiavelli, nel 1514, esortando il Magnifico Lorenzo di Piero dei Medici a liberare l'Italia dai barbari, chiude l'ultimo capitolo del *Principe*. Ma l'esortazione doveva essere invece il più mirabile dei vaticinii che mai scrittore di storia e di diritto pubblico abbia saputo concepire.

Oltre a tre secoli più tardi, Vittorio Emanuele della Casa di Savoia, pigliando quell'assunto che il segretario della Repubblica fiorentina aveva indicato a Lorenzo il Magnifico, conduceva le armi contro le illuvioni dei barbari e ne liberava l'Italia e ogni porta gli si apriva dinanzi e ogni popolo gli dava obbedienza e niuna invidia gli si opponeva e ogni italiano andava a gara a offrirgli ossequio.

Onde si vide, per la prima volta, dopo tanti secoli di barbaro dominio, l'Italia risorta a nazione, sotto lo scettro d'un re guerriero, libera, unita! E quel che a taluno parea follia o miracolo, fu il più bello, il più gran fatto della storia moderna.

Oggi ricorre il tredicesimo anniversario della morte di quel Principe nuovo, che fu il redentore, secondo il concetto dei nostri grandi italiani, secondo la volontà di tutta quanta l'Italia.

Ripetere, oggi, al cospetto della sua grande immagine, non significa ridire cose risapute; significa ricordare, onorare. Significa trascorrere con gli occhi della memoria tutta quanta una pagina di storia non senza lagrime, non senza sventure, ma non senza canti di vittoria e non senza gloria. Intorno alla eroica figura del Re quanti italiani morti al mondo, ma vivi alla storia!.... Vivi nella grande opera, a cui dettero e intelletto e sangue e cuore!....

E pare che in mezzo a quella pleiade la figura del Re si levi più grande e più nobile, e dia e riceva luce com'astro maggiore. Onde gli italiani delle nuove generazioni vedono riassunta in essa tutta l'epopea nazionale e in essa riassumono le ricordanze che a quella li legano. Riassumono nella Casa, donde venne quel Re, i loro sentimenti, che sono un misto di riconoscenza e di fratellanza, e tali sentimenti mantengono e, se possibile, aumentano nei loro animi, poichè è manifesto che in quella Casa la virtù più bella — un'alta umanità — si tramanda.

Ieri, sulle rovine di una casa in mezzo al dolore, che dava lagrime e sangue, si vide ergersi, bello nella sua pietà, il figlio del gran Re; quel Principe, che con sì civile sapienza, diè opera a consolidare e allargare gli ordini pubblici in questo nostro principato monarchico, che è il più liberale dei principati!

Nella Casa di Savoia la nobiltà discende per li rami; e però fu possibile che la sua storia moderna fosse — secondo il vaticinio di Machiavelli — la storia del rinascimento d'Italia.

Le nuove convenzioni marittime. La tassa pei Musei vaticani.

ROMA (Nostro telegr. — *Ed. mattino*), 8 *ore* 9,30 *pom.* — Si assicura che di questi giorni al Ministero delle poste e telegrafi si stanno stipulando a trattativa privata le nuove convenzioni pei servizi postali marittimi colla Società di Navigazione Generale Italiana. Le nuove convenzioni già sarebbero state concluse, ma sono insorte alcune divergenze circa gli oneri da accollarsi dalla Società per l'acquisto del materiale. Il Ministero vorrebbe che questo materiale fosse per intero affidato all'industria nazionale. La Società vorrebbe che fosse consentita qualche deroga a questo obbligo.

— Oggi si diceva che verrebbe sospesa la nuova tassa di una lira per l'ingresso ai Musei vaticani in seguito a nuovi ordini dati dal Papa. *L'Osservatore Romano* uscito stasera non dice verbo al riguardo.

Il regolamento unico pel ginnasi e scuole tecniche. Scuole normali femminili di ginnastica.

ROMA (Nostro telegr. — *Ed. mattino*), 8, *ore* 9,10 *pom.* — Secondo il *Fanfulla* il Consiglio di Stato avrebbe respinto il regolamento unico relativo alla fusione dei ginnasi colle scuole tecniche.

La Corte dei Conti ha motivato il rifiuto con questa ragione, che le riforme e le modificazioni alla legge Casati devono prima sottoporsi ed ottenere la approvazione del Consiglio superiore dell'istruzione pubblica.

La Corte dei Conti avrebbe respinto anche i programmi unici reputando non essere in facoltà del Ministero il proporli.

— La *Gazzetta Ufficiale* di stasera pubblica un decreto che istituisce a Napoli ed a Torino una regia scuola normale femminile per la ginnastica.

Un ammutinamento di guardie daziarie a Roma.

ROMA (Nostro telegr. — *Ed. mattino*), 8, *ore* 8,45 *pom.* — Oggi, nel pomeriggio, duecento ex-guardie daziarie del Comune di Roma state licenziate dal servizio per effetto della legge per Roma, che fa passare il servizio del dazio dal Comune al Governo, si adunarono in piazza di Pietra nello scopo di recarsi poi in massa all'ufficio del dazio a chiedere che il Municipio provvedesse alla loro condizione.

L'ufficio municipale essendo chiuso, le guardie incominciarono a gridare: *Vogliamo giustizia! Non vogliamo morire di fame!*

Temendo che avvenissero più gravi disordini, accorsero guardie di pubblica sicurezza e carabinieri, che intimarono agli ammutinati di disembrarsi.

Le guardie daziarie ubbidirono. Si teme però che saranno presi provvedimenti contro le guardie ammutinate.

Così la nuova legge per Roma avrà anche questo strascico doloroso.

Un grave disastro a Roma. Il Re soccorre i feriti.

ROMA (Nostro telegr. — *Ed. sera*), 8, *ore* 3,30 *pom.* — Oggi, in via Quattro Fontane, è avvenuto un grave disastro. Una piccola e vecchia casa, ora acquistata da una signora inglese, era in via di ricostruzione. Da vari giorni era stato collocato un ponte pei muratori. Stamane, alle undici, sette muratori stavano sopra una nuova volticella, quando questa, forse a causa delle grandi pioggie di questi giorni, sprofondò. Uno dei muratori rimase illeso; invece altri sei caddero dall'altezza di cinque metri entro i sotterranei, trascinati nella frana insieme con le macerie e le travi.

Il fracasso fu immenso; le urla dei poveretti pietosissime. Accorsi i compagni, le guardie, un ispettore, cominciò sollecitamente l'opera di salvataggio. Vennero estratti da prima due, i quali erano feriti lievemente, indi altri tre in istato gravissimo. Questi vennero subito trasportati all'Ospedale. Intanto restava ancora uno sotto le macerie.

Mentre procedevasi a quest'ultimo salvataggio arrivò correndo il Re, il quale al Quirinale era stato informato dell'accidente e aveva voluto intervenire per prestar soccorsi. S. M. era accompagnata dall'ammiraglio Acinni e dal generale Pallavicini. Il Re, che nella confusione non era stato riconosciuto da molte delle stesse guardie, volle scendere mediante una scaletta entro il sotterraneo ove era sepolto l'ultimo operaio. Il Re, visibilmente commosso, incitava, consigliava, dirigeva i lavori di salvataggio; alfine fu scoperto in vita, ma impigliato fra i sassi per le gambe; temesi che una gamba sia rotta. Intanto intervennero il prefetto, il sindaco, il questore, i generali San Marzano e Bava, e i medici della Casa Reale Saglione, Quirico e Gallone.

Sino a questo punto mancano ulteriori particolari, essendo assolutamente vietato l'accesso sul luogo.

Ore 5,5 pom.

Eccovi altri particolari sul disastro di oggi. Il Re aveva appena finito il consueto ricevimento dei ministri per la relazione d'affari quando giunse la notizia della caduta della casa presso via Quattro Fontane. Anzi la voce della disgrazia giunse esagerata: si parlava di una vera catastrofe.

Per questo motivo il Re accorse senza indugio sebbene lo aspettasse il *déjeuner*.

Quando il Re arrivò erano già stati estratti dalle macerie cinque dei sepolti; restava l'ultimo, di cui si udivano le grida. Si lavorò sollecitamente e si riescì a scoprire quasi l'intiera persona, però i piedi e la metà delle gambe erano ancora impigliati fra i rottami, le pietre ed i travi. Perciò l'estrazione si dovette continuare lentamente e prudentemente.

Potè essere accertato che l'operaio può dirsi salvo, non avendo nessuna grave ferita nè alla testa, nè al busto. Forse le gambe sono rotte. Il Re, standogli vicino, lo animava e lo confortava dicendogli: « Abbia pazienza; quanto prima sarà liberato. »

Egli stesso gli porse qualche bicchierino di cognac.

Le operazioni di salvataggio sono durate quasi quattro ore, durante le quali il Re non volle muoversi dal posto.

Fu mandato ad avvertire la Regina che il Re rientrerebbe in Quirinale dopo terminate le operazioni di salvataggio.

Una grande folla staziona nelle adiacenze della casa acclamando al Re.

Ore 8,10 pom.

Assieme al Re, che aveva al seguito il generale Pallavicino ed il colonnello Aprosio, erano pure i medici Saglione e Quirico. Dopo un'ora che il Re stava nel sotterraneo, avendo saputo che erano giunte le carrozze di Corte per ricondurlo al Quirinale, le rinviò mandando a dire alla Regina che non lo attendesse pel *déjeuner*. Contava di restare fino alla fine.

L'operaio sotto le macerie non potè essere estratto interamente che fino alle ore 4 1[2. Per una singolare fortuna egli non aveva di malconcio che un piede, il sinistro.

Appena si vide il Re al fianco, il poveretto proruppe in singhiozzi esclamando: « Grazie, Maestà », quindi svenne. Fu raccolto in una barella e condotto all'Ospedale. Il Re si informò della sua famiglia, a cui ha già largamente provveduto. L'operaio si chiama Savini. I lavori di salvataggio sono durati cinque ore. Frattanto una folla immensa si era accalcata nei dintorni. Quando il Re uscì di fra mezzo al luogo delle ruine una immensa indescrivibile ovazione lo accolse. Le guardie erano impotenti a trattenere l'onda della folla acclamante ed agitante i fazzoletti ed i cappelli. Il Re era serio, alcun po' commosso, imbiancato nell'abito dalle macerie e dal calcinacci.

Accompagnato dal sindaco duca di Sermoneta, dai funzionari intervenuti e dai suoi del seguito ritornò al Quirinale mentre la folla continuò ad acclamarlo fin sotto il portone.

Il sorvegliante dei lavori della casa fu arrestato. È escluso però che egli abbia colpa del disastro, che deve attribuirsi unicamente alle pioggie torrenziali di questi giorni.

— Un altro disastro è avvenuto oggi in via Ezio ai prati di Castello. Rovinava colà un grosso pilastro di mattoni che seppellì il capo-mastro Luigi Angeloni. Venne estratto subito dalle macerie, ma già cadavere.

Una notizia di cronaca smentita.

ROMA (Nostro telegr. — *Ed. mattino*), 8, *ore* 9 *pom.* — Un comunicato del Ministero dell'interno dice insussistente la notizia data da qualche giornale circa un'aggressione che avrebbero sofferto il generale Boetti e la sua signora a Piacenza.

Nel *Progresso* di Piacenza (in data 8 corr.) troviamo questa cronaca:

« **Un generale e la sua signora aggrediti.** — Dopo lo spettacolo della *Jone*, il generale Boetti e la sua colta e simpaticissima signora ritornarono, verso le 11 1[2, a casa.

« Giunto il *brougham* al palazzo Douglas-Scotti di via Chiapponi, ne scese pel primo il generale, che, a sua volta, data la mano alla signora, lasciò trascorrere un minuto secondo, trattenendosi sulla soglia onde cercare la chiave di casa.

« Appunto nel frattempo comparvero due uomini di media statura, completamente infarraiolati: uno di questi, mentre il generale si voltava verso il portone, senza dir verbo, prese fortemente per un braccio la povera signora Boetti, spaventata dell'inattesa aggressione.

« Il compagno s'inoltrò intanto verso il generale, ma il brumista, che appena allontanatosi col cavallo s'era accorto della cosa, aveva fatta la pronta evoluta della strada, avanzandosi di carriera verso il portone di casa Scotti.

« I due figuri allora si allontanarono a passo rapido, senza lasciare naturalmente la loro carta di visita alle persone ivi convenute.

« Ieri l'egregia signora Boetti guardava il letto, colta da febbre; oggi pare trovisi alquanto più sollevata.

« Da ieri mattina alle 9 sino alla sera alle 6, la versione da noi raccolta a buone fonti fu la surriferita.

« Avvenne verso le 8 di ieri sera un cambiamento di fronte.

« Un egregio amico nostro della Acute ci disse che il generale Boetti non venne aggredito, ma in quella vece venne avvicinato con modi bruschi da uno sconosciuto, il quale molto iurbanamente gli chiese l'elemosina.

« Delle due versioni si accetti la migliore. »

Il mal tempo a Roma. Il Tevere continua ad innalzarsi.

ROMA (Nostro telegr. — *Ed. mattino*), 8, *ore* 9,45 *pom.* — Il Tevere continua a crescere in seguito alle pioggie dirotte di questi giorni. Il Municipio ha prese disposizioni per tutelare i punti più inondati. In vari punti bassi della città il fiume ha già cominciato a far le sue solite visite. Però i nuovi lavori d'inalveamento del Tevere riducono oggimai l'inondazione a poca cosa.

I reduci dalla Crimea alla tomba di Vittorio Emanuele II.

ROMA (Nostro telegr. — *Ed. mattino*), 8, *ore* 9,10 *pom.* — Stamane le rappresentanze dei reduci dalla Crimea hanno portata una corona al Pantheon sulla tomba di Vittorio Emanuele II. Vi erano le bandiere delle sezioni di Torino, Genova e Milano. La sezione di Torino era rappresentata da vari reduci, fra cui il colonnello Piando, il quale pronunciò sulla tomba del Gran Re patriottiche parole.

I Reali al Pantheon.

ROMA (Nostro telegr. — *Ed. giorno*), 9, *ore* 9,45 *ant.* — Nonostante il pessimo tempo, stamane, ricorrendo l'anniversario della morte di Vittorio Emanuele, i Sovrani si sono recati al Pantheon a visitare la tomba del Gran Re. Entrambi vestivano il lutto. Il Re aveva l'abito borghese; la Regina un lungo mantello. Li accompagnavano il generale Pallavicini, primo aiutante di campo, l'ammiraglio Accinni, il mar. Villamarina, le dame Villamarina e Sartirana. Giungevano pure al Pantheon il principe Napoleone e il sindaco. Erano a ricevere i Reali il ministro Boselli, il canonico Anzino e il presidente dei Veterani, Serafini.

Il tempio era addobbato secondo il consueto: causa la pioggia, la chiesa era fredda, umidissima. Celebrò la messa il sacerdote Mattei. La Regina durante la funzione rimase sempre inginocchiata. Dopo la messa i Sovrani hanno visitata la tomba, alla cui guardia stavano i reduci della Crimea torinesi Sabatucci, Quadrio e Maletto. Molta gente fuori del tempio attendeva i Sovrani per salutarli alla loro uscita.

Gli operai disoccupati a Milano.

MILANO (Ag. *Stef.* — *Ed. mattino*), 8. — Stamane fuvvi un numeroso assembramento di operai disoccupati dinanzi la sede del Comitato di soccorso, alla Dogana Vecchia. Gli operai chiesero sussidi; questi essendo loro negati, tumultuarono gridando: *Abbasso il Comitato!* Intervenne la forza pubblica intimando lo scioglimento dell'assembramento; gli operai si dispersero. Furono fatti cinque arresti.

Crispi e Brin a Pozzuoli.

POZZUOLI (Ag. *Stef.* — *Ed. mattino*), 8. — Nel pomeriggio, provenienti da Napoli, giunsero Crispi, Brin, l'ammiraglio Saint-Bon, Cottrau. Recaronsi allo stabilimento Armstrong, ove vennero ricevuti da Kendal e dal colonnello Dyer, membri della Ditta, dal direttore dello stabilimento De Luca e dal vice-direttore Tadini.

I ministri recaronsi alla grande banchina ammirando la grande biga idraulica capace di alzare 160 tonnellate; nell'atto la biga alzava la piattaforma destinata alla corazzata *Umberto* pesante 102 tonnellate. Visitarono di poi i pozzi di cerchiamento, dove assistevano al cerchiamento del cannone da 152.

Nella grande officina esaminarono attentamente la fabbricazione dei grossi cannoni e affusti. Visitata la batteria di prova, recaronsi alle case operaie fabbricate dallo stabilimento pei suoi operai. Lasciando Pozzuoli, Crispi e Brin espressero l'alta loro soddisfazione per lo avviamento dei lavori e per l'impulso dato all'industria nazionale.

Un furto per via.

FIRENZE (Nostro telegr. — *Ed. mattino*), 9, *ore* 12,5 *ant.* — Il cambiavalute Pertellini spediva a Trieste alla Ditta Zacolin 1500 marenghi. All'arrivo si constatava mancarne 530 sostituiti in piombo di peso equivalente.

La neve a Mantova e a Vicenza.

MANTOVA (Ag. *Stef.* — *Ed. mattino*), 8. — Nevica da circa 50 ore quasi senza interruzione. Le tranvie giungono con ritardi di quattro o cinque ore. Si temono disgrazie.

La *Gazzetta di Mantova* in data 8 reca.

« Nevica, oramai, da circa 48 ore, quasi senza interruzione. Oggi, in sulle prime ore del mattino, anche nelle vie più frequentate si affondava nella neve sino alla clavicola. Di buon'ora il Municipio ha fatto iniziare l'opera di sgombro, alla quale si è accudito, in parte, anche nella scorsa notte.

« Ora due grandi *trolle* tirate a sei cavalli formano il solco centrale per le vie per facilitare il transito dei veicoli. Quattro trollini, poi, spazzano i marciapiedi, dove la neve è più spessa. Per spalare ed ammucchiare la neve sono stati assoldati circa 1000 uomini.

« E nondimeno, in piazza Garibaldi, dinanzi all'ufficio provvisoriamente impiantato in questi giorni, staziona permanentemente una folla di operai cittadini e di terrazzieri accorsi dalle nostre campagne con la speranza di trovar lavoro.

« Il transito dei veicoli è quasi interrotto. Il cronista ha impiegato *trenta minuti buoni* per portarsi in vettura dalla Prefettura all'Ufficio del genio civile. Quasi ad ogni crocicchio ci si imbatte in veicoli semibloccati fra la neve.

« Allorchè si incontrano due carri, due vetture di contro, è assolutamente necessario che uno dei due veicoli retroceda; e allora due o tre persone di buona volontà aiutano il conduttore a spingere le ruote e, come i cavalli si ostinano a non tirare, il carrettiere od il vetturino tira per conto suo..... dei moccoli tali da far tremare il firmamento.

« Nelle parti meno frequentate la neve raggiunge una considerevole altezza. In alcuni tratti di piazza Erbe, ad esempio, si scorgono dei mucchi di neve alti più di un metro.

« Piazza Virgiliana, col suo anfiteatro tutto bianco, con gli alberi spogliati di foglie e ricoperti di un candidissimo mantello, sembra addirittura un paesaggio russo, un tratto di steppa trasportato magicamente nella patria di Virgilio.

« Oggi, a mezzogiorno, sui tetti la neve già raggiungeva l'altezza di circa 42 centimetri, 48 centimetri cioè meno che nel 1871, l'anno della indimenticabile nevicata.

« Ora è da augurarsi che, cessata la neve, subentri un freddo vivo ed asciutto; poichè se, malauguratamente la temperatura si facesse più mite e sopravvenisse lo scirocco, il disgelo, dopo la straordinaria quantità di neve caduta su tre quarti dell'Alta Italia, avrebbe per conseguenza inevitabile una fortissima piena.

« I convogli ferroviari procedono sinora regolarmente, salvo qualche lieve, inevitabile ritardo. Non così la tranvia, le cui macchine riescono a gran fatica a spazzare il binario dalla neve.

« Il treno, ad esempio, partito da Mantova stamane alle ore 7 è arrivato ad Asola alle 13. Il treno partito da Asola alle ore 1 è arrivato a Mantova dopo le 4 pom.

« Altri treni partiranno questa sera da Mantova e da Asola. Il treno partito da Viadana alle 7 di stamane è arrivato a Mantova dopo le 4. Un altro treno partirà da Mantova alle 5 per Viadana. Tutti gli altri treni furono sospesi.

« I treni viaggianti hanno due macchine ed una sola carrozza, ma riesce assai difficile proseguire.

« Fu ordinato lo sgombro delle intere linee. »

***

La *Provincia di Vicenza* in data 8 scrive:

« Si può dire che da ieri non ha tralasciato di nevicare, se si toglie qualche ora della notte in cui la neve fu leggerissima.

« La tranvia cittadina ha sospeso il servizio fin dall'altra mattina, perchè tre cavalli faticavano immensamente a trascinare una carrozza.

« Il servizio della tranvia a vapore è reso difficile. I treni giunsero stamattina con sensibili ritardi, sebbene vi si fossero attaccate due macchine.

« Il treno che arriva da Arzignano dopo le dieci, arrivato a San Felice non potè più andare avanti. Le ruote giravano senza attrito colle rotaie, per quanto si desse la massima forza alle macchine.

« I viaggiatori discesero da una o due carrozze, che formavano il convoglio, e dalla stazione si dovette mandare una terza macchina per fare avanzare il treno.

« Le ruote slittarono ancora buon tratto.

« Finalmente il treno s'avviò, e mentre le colonne di fumo delle tre macchine facevano precipitare mucchi di neve dai rami carichi degli ippocastani alla svolta delle praterie Fabrello presso ai quali si era fermato, entrò in stazione. »

Un grave incendio sui "boulevards" a Parigi.

PARIGI (Nostro telegr. — *Ed. mattino*), 8, *ore* 9,40 *pom.* — Stasera sui grandi *boulevards* presso il teatro della Renaissance è scoppiato un grande incendio. Sei case rimasero preda delle fiamme; esse furono completamente distrutte. Si teme che vi siano molte vittime.

I *boulevards* sono ora pieni di masserizie e di mobili trasportati dalle case incendiate.

Il fuoco continua tuttora. Una immensa folla di curiosi si è assiepata presso il luogo del disastro; la truppa ha disposto i cordoni; la circolazione è ferma.

La squadra navale in moto.

GENOVA (Ag. *Stef.* — *Ed. mattino*), 8. — Le regie navi *Dandolo*, *Piemonte* e *Confienza* sono partite per Augusta (Sicilia). Il *Vesuvio*, quello ove accadde la disgrazia, è partito per la Spezia.

Nuove commozioni nell'America Centrale.

NEW-YORK (Ag. *Stef.* — *Ed. mattino*), 8. — Si ha da Guatemala: il generale Barillas è in pericolo di essere rovesciato per gli intrighi del generale Sanchez. Temesi lo scoppio di una insurrezione. Rapporti ufficiali accertano che oltre ventimila sono i morti nell'epidemia del vaiuolo, che attualmente è in decrescenza.

Un giudizio di Wirchow sulla linfa Koch.

BERLINO (Nostro telegr. — *Ed. mattino*), 8, *ore* 9,35 *pom.* — In un discorso tenuto alla Società di medicina di Berlino, l'illustre Wirchow ha posto in dubbio le asserzioni principali del Koch circa l'efficacia della linfa contro la tubercolosi.

Il Wirchow affermò che in certi casi la linfa Koch è pericolosa più che utile.

La rivoluzione nel Chilì.

BUENOS AYRES (Ag. *Stef.* — *Ed. sera*), 8. — Notizie qui giunte assicurano che è scoppiata una rivoluzione nel Chilì; è impossibile però dare i particolari esatti, le notizie non essendo concordi.

LONDRA (Ag. *Stef.* — *Ed. giorno*), 8. — La Legazione chilena non crede alla notizia della rivoluzione che sarebbe scoppiata al Chilì. Essa ricevette un dispaccio in data 6 corrente, in cui si diceva che al Chilì regnava ordine perfetto. Leggeri disordini sono avvenuti a Valparaiso, ma senza importanza. Il bilancio della Repubblica fu approvato.

Cialdini.

LIVORNO (Ag. *Stef.* — *Ed. sera*), 8. — Il generale Cialdini ha passato una notte alquanto inquieta; il miglioramento è rimasto stazionario.

I funerali del duca di Leuchtemberg.

VIENNA (Ag. *Stef.* — *Ed. sera*), 8. — Per la morte del duca di Leuchtemberg fu ordinato un lutto a Corte di otto giorni, cominciando dal 9 corrente.

PARIGI (Ag. *Stef.* — *Ed. mattino*), 8. — I funerali del duca di Leuchtemberg avranno luogo sabato. Vi assisteranno Ribot, ministro degli esteri, ed altri membri del Governo; si renderanno al defunto solenni onori militari.

Liberali e conservatori nel Ticino.

BERNA (Ag. *Stef.* — *Ed. mattino*), 8. — I liberali ticinesi esigevano tre concessioni, cioè: l'interdizione delle duplici liste elettorali; l'annullamento delle liste elettorali che servirono nelle elezioni del 5 ottobre; l'ammissione come elettori degli svizzeri di altri Cantoni, che hanno già precedentemente votato. Il partito conservatore accettò soltanto quest'ultimo punto. I liberali decisero perciò l'astensione generale dalla elezione della Costituente indetta per domenica.

Altri morti della catastrofe del « Vesuvio »

GENOVA (Ag. *Stef.* — *Ed. mattino*), 8. — Il macchinista Gesualdo Riccardo, ferito nell'accidente del *Vesuvio*, è morto alle 8 pom. Dei restanti feriti due sono in gravissime condizioni, il terzo migliora.

GENOVA (Nostro telegr. — *Ed. mattino*), 8, *ore* 10,10 *pom.* — Il fuochista Lamarra è assai aggravato. I marinai della squadra Lovera mandarono un'altra corona da deporsi sulla bara. I funebri delle vittime Amalfi e Ciarasoltano saranno modesti: solo un drappello di marinai seguirà i feretri. Avranno luogo domattina.

Crisi bancaria a Savona.

Il Banco Forzani sospese ieri mattina provvisoriamente i pagamenti in causa del fallimento Carlo Isasca, fabbricante di colla e cremortartaro. Stante l'affluenza agli sportelli del Banco, i fratelli Giusti sospesero anch'essi i pagamenti. Vivissima commozione nella cittadinanza.

***

Ecco altre informazioni:

Il fallimento della Casa Isasca, fabbricante di colla e cremor di tartaro, dicesi ascenda ad un milione ed ottocentomila lire e sia conseguenza dei disastri finanziari dell'Argentina.

La Banca Popolare soddisfa regolarmente i propri impegni. La Giunta municipale, la Camera di Commercio telegrafarono al ministro dell'industria e commercio invocando facilitazioni di sconto dalla Banca Nazionale per evitare disastri maggiori conseguenti da questo duplice fallimento.

Si telegrafò pure al ministro Boselli, al senatore Corsi, ai deputati Sanguinetti, Bolandi, Capodura.

Il banchiere Forzani credesi impegnato nel fallimento Isasca per quattrocentomila lire; i fratelli Giusti per duecentomila. Il Forzani dichiarò per ora di sospendere momentaneamente i pagamenti, ma credesi che dichiarerà il fallimento se non interviene il chiesto aiuto alla Banca Nazionale. I fratelli Giusti domandarono una moratoria. Il Forzani essendo ricchissimo di stabili, credesi che danneggerà poco i creditori.

La città è sgomenta per questo ripetersi della crisi finanziaria e spera nelle autorità e nella rappresentanza savonese per ottenere un qualche rimedio scongiuratore di altri danni.

Un duello giornalistico a Budapest.

BUDAPEST (Ag. *Stef.* — *Ed. giorno*), 8. — In causa ad una polemica v'ebbe un duello alla pistola tra il redattore del *Nemzet* deputato Galaci, liberale, e Linder, dell'Opposizione moderata. Nessun ferito.

BORSA UFFICIALE. 9 gennaio.

Rendita — Corso medio d'ufficio 93 0.

CAMBI		a vista	a tre mesi
Francia — 3		101 35 — 101 45	— — — —
»		101 37 1[2 101 37 1[2	— — — —
Svizzera		100 95 — 101 05	— — — —
Londra + 4		— — — —	25 26 — 25 29 —
Id. lungo		— — — —	25 26 — 25 29 —
Germania + 5 1[2	breve	123 3[8	123 5[8
	lungo	123 3[8	123 5[8

Sconto alla Banca Nazionale 6 0[0.
Sconto al Banco di Napoli 6 0[0.

Cronaca della Borsa. — 9 gennaio — Dopo il *désarroi* di ieri si poteva attendere poco di bene per oggi, ma invece molte ricompere serie ed un contegno più risoluto hanno sensibilmente migliorata la situazione, che si giudicava disperata.

La Borsa si è d'un subito migliorata come per l'effetto di un cordiale. Tutta la quota è migliore, la tendenza ferma. Ciò prova che il panico è cattivo consigliere.

Rendita cont. 93 72 93 85.
Rendita fine corr. 93 95 93 97 94.

Prezzi dei valori per fine mese.

Mobil.	507	508	510	Cred. Ind.	206	—	208 —
Torino	408	—	410 —	Ferr. Mer.	661	—	662 —
B. S. (A)	101	—	100 —	Ferr. Med.	524	—	528 —
Serie B	100	—	00 —	Fondiaria	20 50	—	—
Tiberina	40	—	40 50				

Cassa sovvenzioni Milano 74 — 75 50

Un romanziere popolare. Come il Mastriani scriveva i suoi romanzi.

Di questo romanziere, testè morto a Napoli, abbiamo scritto. Tuttavia non è senza interesse il seguente profilo che di lui ci manda il nostro corrispondente napolitano (*Nox*):

« Chi non è stato a Napoli, chi non ha mai viaggiato nel Mezzogiorno non può avere un'idea della immensa popolarità che circondava il vecchio scrittore napoletano. Dall'umile sartina, che legge le appendici dei giornali con grande sforzo, scandendo le parole, al droghiere tranquillo, dall'operaio al piccolo borghese, non vi è a Napoli nessuno che ignori il nome di Mastriani e a cui la morte del povero vecchio non riescirà dolorosa.

« Quanti romanzi ha scritto Mastriani durante la sua travagliata esistenza? Forse centocinquanta, forse duecento, forse anche più. A differenza di quasi tutti gli appendicisti, egli non ha avuto mai collaboratori, poichè nè la sua condizione sociale glieli avrebbe permessi, nè forse mai la sua maravigliosa fecondità romantica glie ne fece sentire il bisogno.

« Due anni fa il povero vecchio si ammalò gravemente e quasi perdette la vista. Dopo una dolorosa operazione chirurgica potè ritornare al lavoro, che fino all'ultimo non ha mai abbandonato. È morto come han detto i giornali e come tutti prevedevano, poverissimo, in una miseria dolorosa, che forse la vecchiaia gli ha fatto sembrare più dura.

« Pure Francesco Mastriani, o, come egli soleva farsi chiamare, il professor Francesco Mastriani, ha fatto la fortuna di un giornale e ha scritto assai più libri di quel che quattro quinti di coloro che mostravano di tenerlo in poco conto non abbiano letto. Solo sul *Roma*, che da quasi trenta anni pubblicava in appendice i romanzi del Mastriani e che appunto per lui è riescito a insinuarsi nel popolo e a diventare il giornale più popolare di Napoli, il Mastriani ha pubblicato non meno di un centinaio di romanzi.

« Piccolo, magro, nervoso, pareva non si dovesse esaurire mai, e che non dovesse stancarsi mai.

« I suoi primi romanzi, pubblicati circa quarant'anni sono, rivelavano un ingegno acuto e una non comune attitudine: la *Cieca di Sorrento* anche ora, considerando il tempo in cui fu scritta, è un romanzo che si legge volentieri, e la cui lettura finisce quasi sempre coll'appassionare.

« Ma quando il professor Mastriani cominciò a scrivere per le appendici dei giornali, quando dovette in quel modo procurarsi il pane quotidiano, fu costretto per necessità ad adattarsi all'ambiente.

« Spesso scriveva parecchi romanzi, nello stesso tempo, giorno per giorno, secondo le richieste dei giornali. Non rileggeva mai, sicchè, diventato vecchio e indebolitasi la memoria per gli sforzi continui e per la continua tensione, non di rado faceva rivivere qualche personaggio che aveva già messo fuori dall'azione del romanzo.

« Benchè scrivesse per il popolo e fosse dal popolo letto e ricercato avidamente, aveva un bizzarro stile, che orieggiava a un purismo veramente singolare.

« Cominciava a scrivere i romanzi spesso senza averne nella mente l'intera orditura: li continuava, scrivendo fra una lezione e un'altra, o fra un'occupazione e un'altra dei pezzi staccati, che poi riuniva insieme e consegnava alla tipografia del *Roma*, giorno per giorno.

« Gli aneddoti che si raccontano sulla fecondità e le abitudini letterarie del prof. Mastriani sono moltissimi e a Napoli girano per le bocche di tutti.

« Fra i tanti vale la pena di riferirne uno assai grazioso.

« Una volta il prof. Mastriani aveva avuto da un giornale di Napoli la commissione di scrivere un romanzo. Scrivere un romanzo era per lui egualmente facile come per un cronista scrivere una nota di cronaca. Il romanzo piacque, la tiratura del giornale aumentò, aumentò il numero degli abbonati. Intanto erano state pubblicate circa novanta appendici, il protagonista era morto e l'azione precipitava rapidamente: altre tre o quattro appendici e il romanzo doveva necessariamente finire. Il direttore del giornale vide il pericolo, previde i danni e si rivolse al professor Mastriani, pregandolo di continuare per altre novanta appendici. Ma come fare? Il protagonista era stato ucciso: ferito al cuore da tre colpi di pugnale e buttato nella *Cava dei Vergini*, un torrente che ora non esiste, poteva ritornare in campo nuovamente? Pure il professor Mastriani non si scoraggiò. Disse che le pugnalate non erano mortali e che la Cava dei Vergini potè arrestare il sangue che scorreva dalle ferite del resistente protagonista e l'azione continuò senza inciampo.

« Fra i suoi duecento romanzi, o poco meno, solo pochissimi trattano di argomenti non napoletani. Quasi tutti descrivono la vita del popolo, le abitudini della piccola borghesia, e i titoli di tali romanzi, quasi sempre lunghissimi, sono adatti ad appassionare il popolo minuto. *Antonio detto il cioccolattaio del borgo Sant'Antonio abate*, *Jacopo lo scrivanchino*, *La Jena delle Fontanelle*, *I lazzari*, *Il gobbetto di Santa Maria ad Agnone*, ecc., sono titoli che attirano e interessano il popolino, poichè riguardano luoghi o fatti o persone noti.

« Non scrivendo articoli politici e quindi non potendo manifestare le sue idee sociali in altro modo, faceva nei suoi romanzi assai spesso curiose dissertazioni contro l'usura, contro i padroni di casa, contro l'eredità, contro i ricchi, ecc. *I vermi*, *Le ombre*, *Oro e fango*, che credo sia stato il suo ultimo romanzo, e quasi tutte le sue opere non fanno che mettere in mostra popolani generosi e ricchi ignobili

« Il prof. Mastriani si lagnava assai spesso che fosse considerato come il capocuoco dei realisti. « Io — egli diceva — ho scritto I vermi e Le ombre molti prima di Zola, eppure nessuno mi attribuisce un merito che mi spetta senza dubbio. »

« Era, tutto sommato, una persona buona e mite, un lavoratore infaticabile, un galantuomo a tutta prova. Dovendo adattarsi al suo pubblico, scriveva in una forma strana ma efficace, aveva un frasario tutto suo che spesso ondeggiava fra l'arcaico e il vernacolo. In un altro paese, data la sua meravigliosa fecondità e la sua immensa e non mai interrotta popolarità, sarebbe vissuto e morto nell'agiatezza.

« È morto invece quasi nella miseria e per molti anni ha dovuto vivere con pochi soldi al giorno. »

I nostri coscritti.

Proprio in questi giorni, e più precisamente il 7, 8 e 9 corrente, i coscritti di prima categoria della classe 1870 sono chiamati a presentarsi alla sede dei vari Distretti militari del Regno per essere incorporati nei rispettivi reggimenti.

Si direbbe che il ministro della guerra, con pensiero provvido e delicato, abbia voluto lasciare gustare alle giovani reclute le dolcezze delle feste natalizie e di capo d'anno prima di chiamarle alle fatiche delle caserme.

Pensiero delicato, ripetiamo, e quasi materno, poichè se per tutti riesce consolante lo scorrere nella festa pace famigliare, accosto al ceppo crepitante sul focolare domestico, le patetiche ore del Natale e di capo d'anno, tale consolazione è senza dubbio centuplicata per coloro che hanno davanti a sè la prospettiva di un'assenza lunga, non più allietata dalla vista di quelle persone che per i vincoli del sangue o per l'intimità degli affetti ci sono care. E questa consolazione l'hanno avuta i nostri coscritti; per essi non fu più un sterile desiderio il desco natalizio, ma realtà gustata, centellinata, diremmo quasi, come le ultime goccie di un nettare delizioso.

Malinconica e triste anche per essi suonò l'ora del supremo distacco dalla famiglia, commovente e pietoso fu anche per essi l'ultimo amplesso; ma l'eco triste dei baci di commiato non dura lungamente nei loro animi, ma si perde fra i clamori dei canti giocondi, sopraffatta dalle sorprese della nuova vita, dai desiderii e dalle speranze audaci e da quel giovanile entusiasmo che tutto abbella e tutto fa vedere attraverso ad un prisma roseo.

Oh! le seduzioni del gamellino! Chi fu giovane e non l'ha provato?

Invano nei giorni che precedono la partenza, gli amici ed i parenti col lodevole scopo di risparmiare al coscritto le più dolorose disillusioni, lo preparano alle durezze della nuova esistenza, dipingendogli con colori scuri e la rigidità della disciplina e l'inflessibilità dei regolamenti e la barbarie dei superiori; il coscritto per lo più si mostra poco persuaso ed ai superlativi altrui risponde facendo spallucce o sorridendo quasi sdegnoso, fidente, come tutti i giovani, nelle proprie forze, e forte della propria fede.

Beato lui!

Che la luna di miele militare gli sia propizia: ecco l'augurio che noi loro facciamo.

Il suicidio di un inglese a Roma.

L'altra notte all'*Albergo del Senato* si esplose un colpo di rivoltella alla tempia sinistra certo Poett, ricchissimo inglese, il quale, trasportato all'ospedale, è morto alla mattina alle 8.

Il suicida chiamavasi Giacomo Poett, di ventiquattro anni, nato a Londra, abitante in Beaumont-House. Egli apparteneva ad una ricca famiglia inglese, stabilita da molti anni in California, ma aveva pure un fratello a Londra, col quale non era in buonissimi rapporti.

Di carattere un po' eccentrico, Giacomo da qualche anno si era messo sulla via scapata: girava il mondo a casaccio; fu prima in Austria, poi in Italia. Rimase molto tempo a Milano, a Bologna e a Firenze. Fece vita assieme alle *cocottes* più in voga; andò quindi a Napoli, dove prese alloggio all'*Hôtel Royal*. Là conobbe un certo Cimmino, un cicerone, che, non si sa come, divenne il suo amico, il suo confidente.

Un giorno, per mezzo del cicerone, conobbe una onesta famigliuola di modiste: certa Amalia Loffredo, d'anni 34, di Napoli, vedova Buracchia, la quale aveva una vezzosa giovinetta per nome Elvira, quindicenne, un vero bottone di rosa. Il Poett s'innamorò subito della vezzosa Elvira, che, a quanto si assicurava, era molto compiacente coll'inglese. Questi pagava tutti i giorni pranzi e cene alla madre e alla figlia. Finalmente, sempre più innamorato, propose loro di andare assieme tutti a Roma.

Detto e fatto, essi partirono e giunsero il giorno 2 corrente; lui, con sette grandi casse di bagaglio, prese alloggio all'*Albergo del Quirinale*. Le due donne, col cicerone, che non le aveva mai abbandonate, le fece alloggiare all'*Albergo del Senato* nella accarezzale in piazza del Pantheon.

Ogni giorno egli si recava all'albergo a trovare le due donne. Rimaneva con loro a cena; spesso restava con l'Elvira fino al mattino.

Questa lieta unione durò fino all'altra notte, quando l'inglese, tornato dallo spettacolo del teatro Nazionale, si recò insieme al suo cicerone all'*Albergo del Senato*, ove le due donne lo attendevano per cenare. E difatti egli mangiò di buon appetito, scherzò e bevve molto; poi verso le due tutti si ritirarono nelle proprie camere.

Mentre l'Elvira era a letto, entrò improvvisamente il Poett che, avvicinatosi al letto, esclamò:

— Voi non mi amate!

E tratta una rivoltella di certa misura dalla tasca, si tirò un colpo alla bocca, cadendo rovescioni sul pavimento.

Immaginarsi lo spavento della ragazza! Ai suoi urli accorsero i camerieri e molti forestieri mezzo spogliati.

Il Poett fu adagiato in una carrozzella e, portato alla Consolazione, spirò.

Avvisata la Questura, si fecero accurate indagini, in seguito alle quali si venne a scoprire che il movente del suicidio era la mancanza di denari, perchè dalla corrispondenza trovata nei bauli del Poett si rilevò che il fratello di lui e la Banca di California non volevano più spedirgli fondi.

La Questura fece restare in casa tutto il giorno le due donne col cicerone, fino a che l'autorità giudiziaria non chiarisse la cosa.

Anche il console inglese, che è accorso sul luogo per l'esame delle carte lasciate, fu d'accordo nel ritenere trattarsi di un esaltato; però evvi chi non crede la cosa tanto semplice.

La Questura sta dipanando la matassa.

Il conte Francesco Coronini ed il Gabinetto Taaffe.

Gorizia, 7 gennaio.

(Spervix) — Tutte le volte che il Gabinetto a Vienna in questi ultimi anni ha accennato ad averne abbastanza del colore attuale slavo-clerico-feudale, per questa possibile evoluzione si è fatto il nome di un uomo ministeriabile sotto molti riflessi e rapporti.

Quest'uomo è il conte Francesco Coronini-Cronberg, di una famiglia oriunda della Lombardia naturalizzata goriziana da quattro secoli, che ha dato alla nostra contea molti uomini illustri per senno, bontà, valore e coltura.

Dei viventi oggi si distinguono il conte Carlo, che fu già luogotenente di Salisburgo, che coperse per un anno la carica di podestà di Gorizia, e che ha un nome illustre nella letteratura tedesca, specialmente come poeta.

Cugino di questi è il conte Francesco. È nato il 18 novembre 1833 a Gorizia, dove fece parte dei suoi studi.

Nel 1850 entrò nell'esercito austriaco e l'episodio più importante della sua vita militare fu la battaglia di Königgrätz (Sadova), durante la quale assunse il comando di un reggimento di corazzieri in luogo del suo colonnello, che aveva riportato una grave ferita.

Nel 1867 lasciava il servizio militare col grado di colonnello e si ritirava nei suoi possedimenti di San Pietro, villaggio a tre chilometri da Gorizia, dove nel 1868, adorato da quelli abitanti, veniva nominato a podestà del luogo, carica che copre ininterrottamente a tutt'oggi.

Dal 1870 deputato alla nostra Dieta, al Parlamento cisleitano dal 1871 quale rappresentante la città di Gorizia, e presidente della più che centenaria Società Agraria dal 1870 in poi, fu capitano provinciale (presidente della Dieta) dal 1870 al 1877, lo è poi di nuovo dal 1883 a tutt'oggi.

Oltre a queste cariche locali e provinciali, coperse quelle più importanti di presidente della Delegazione austriaca nelle due tornate del 1878-79 e 1880, e presidente della Camera dei deputati dall'ottobre 1879 fino al marzo del 1881.

Nel 1886 divenne presidente del Museo Orientale di Vienna, che si trasformò poi nell'I. r. Museo Commerciale austriaco.

In queste sue varie qualità il conte Francesco Coronini ebbe più d'una volta occasione di tenere discorsi elevati e profondi tanto alle Delegazioni quanto alla Camera, discorsi d'indole il più delle volte politica che rivelavano appunto l'uomo in cui c'è la stoffa dell'uomo di Stato.

Varii suoi motti arguti e frizzanti rimasero incancellabili, e specialmente quello in cui chiamò la Camera dei deputati a Vienna: *Luogo di traffico* è una frase che viene citata e ripetuta frequentissimamente.

Aggiungete a ciò una presenza dignitosa, modi distinti, educazione finissima e vasta coltura di cui fanno fede anche le opere da lui pubblicate, ed avrete l'uomo a cui riflettono tante volte gli uomini politici di Vienna nei momenti di una crisi parziale del Gabinetto.

Fra i motivi che accreditano ogni volta le voci di una entrata del Coronini al Ministero c'è anche quella che lo si conosce amico personale dell'imperatore, del quale è stato compagno di studi e di giuochi allorchè quello aveva per aio il generale d'artiglieria conte Giovanni Coronini padre al conte Francesco.

Quando il generale moriva, circa dieci anni fa, l'imperatore si faceva rappresentare ai funerali dal proprio generale di campo, e nel 1882, quando venne a Gorizia, si recò al Cimitero di San Pietro, al mausoleo di famiglia dei conti Coronini, per far un ultimo atto di rispetto verso quello ch'era stato il suo precettore.

***

Alla Camera il conte Coronini è presidente del Club del Centro, che porta il suo nome e di cui fanno parte due deputati italiani di Trieste, tre dell'Istria, uno del Goriziano, oltre al titolare, uno della Dalmazia ed altri di varie nazionalità, come rumeni, tedeschi, ecc.

Questo Club, che non appartiene a nessun partito estremo, è meno inviso al conte Taaffe di quelli delle Sinistre unite ed altri.

Ora a detta di parecchi il Gabinetto Taaffe, alla vigilia di nuove elezioni, come i suoi aderenti, è stanco delle continue prepotenze ed esigenze sloveno-ceco-croato-polacche, senza contare quella dei clerico-feudali di tutte le nazionalità, inclinerebbe ad appoggiarsi un po' verso sinistra, ed in questa idea lo spronano i giovani ministri Gautsch (istruzione pubblica) e Bacquehem (commercio), laddove il Dunajewski (finanze) opinerebbe di calcare ancora in senso di destra. Ora la voce che corre è che si pensi a far uscire dal Gabinetto prima ancora delle nuove elezioni (che avranno luogo a giugno p. v.) il ministro Falkenhayn dell'agricoltura, il cui portafoglio appunto si vocifera che verrebbe dato al conte Coronini. Il Ministero dell'agricoltura in Austria è tutta importanza ed il conte Coronini è assai bene infarinato nella partita, essendo egli stesso pomologo di vaglia. Fra i tanti *si dice* però vi è anche quello che il conte Coronini *non* voglia entrare nel Gabinetto Taaffe; è possibile però che al caso non resisterebbe all'ascendente dell'imperatore.

La Tripolitania non è turca.

A dimostrare che la Tripolitania non è provincia di vero dominio turco, ma giace soltanto in istato di sudditanza sotto l'alta sovranità della Porta, Parmenio Bettoli, che fu nostro corrispondente da Tripoli, scrive:

« L'attuale dominio turco su la Tripolitania, che risale soltanto al 1835, puossi, tutt'al più, considerare come un protettorato.

« Ne volete una prova?

« 1. Tutti i proventi delle imposte di quella reggenza devono servire ai bisogni della reggenza stessa, tanto che da Stambul vi si deve spedire il denaro per pagare le truppe che la presidiano o, almeno, il riso per sfamarle.

« 2. Gli abitanti della Tripolitania, a differenza di tutti gli altri sudditi turchi, sono affatto esenti dal servizio militare: non c'è un tripolino nell'esercito turco.

« Per eccezione gli abitanti della Mscia e dello Sahal accettarono quel servizio, ma in cambio delle imposte e a patto di prestarlo in casa loro, dove si limitano a fare una specie di polizia.

« E tali condizioni emergono dal trattato con cui la Tripolitania, bloccata dalla guerra civile, si diede alla Turchia, invocando appunto il *protettorato* di Mahmud II.

« C'è di più:

« Gli Stati Uniti di America non hanno mai riconosciuto quella dizione e quel protettorato ed anche ora essi non considerano il *vali*, o governatore turco, se non come un rappresentante dei Karamanli, antichi sovrani dinastici del paese, spodestati per tradimento nel 1835 e dei quali rimangono ancora i discendenti nei principi Hassan ed Alì, figli di Amor, figlio a sua volta dell'ultimo pascià Yusuf. »

Guglielmo II in Inghilterra.

Le conseguenze della legge Mac-Kinley.

LONDRA (Ag. Stef. — *Ed. sera*), 8. — Lo *Standard* si felicita del prossimo viaggio dell'imperatore Guglielmo in Inghilterra; vorrebbe soltanto che l'imperatore venisse a visitare, non la regina, ma la nazione inglese, che gli farebbe buona accoglienza.

— Il *Daily Chronicle* ha da Berlino: « Phelps, ministro degli Stati Uniti, dichiarò, conversando, che la legge Mac-Kinley non si abrogherà dai democratici perchè, allorquando questi prenderanno il potere, il regime doganale nuovo avrà procurato agli Stati Uniti una prosperità colossale. »

Le questioni fra i reali di Serbia.

Belgrado, 4 gennaio.

(Frati Serbi) — È destino di questa povera Serbia di essere sempre teatro di avvenimenti eccezionali e ribelli ad ogni soluzione, causa i vari partiti che ad arte complicano le questioni per ritrarne il maggior vantaggio possibile.

La scabrosissima questione dei nostri reali è appunto quella che più d'ogni altra dà motivo ai partiti ad aere lotta e non poco filo da torcere.

***

Ecco come in questo momento stanno le cose.

Presentato che fu alla Skupcina il noto memoriale dalla regina Natalia e dalla Skupcina respinto, poichè volle dichiararsi incompetente a discuterlo, il Paese, che sinora si tenne quasi passivo in quest'ultimi tempi nella questione dei nostri reali, tutt'ad un tratto sposò la causa della regina.

L'energia, anche soverchia, dimostrata dalla Reggenza e dal Governo contro Natalia per distoria dal presentare il memoriale al Parlamento a nulla valse: la regina lo presentò a dispetto di tutti. Il Governo pregò poscia di non pubblicarlo, ma Natalia non vi badò, ed il memoriale ora tutti lo leggono, non ostante il sequestro dei giornali che lo riprodussero, primo fra questi il *Videlo*, contro cui fu iniziata procedura per parte del Tribunale.

Il memoriale, che come ben sapete non è altro che un'esposizione in succinto, in forma di preghiera, della questione di Natalia, sarebbe passato liscio, se alcuni dei nostri principali uomini politici, fra cui primo il Garaschanin e poi il Franassovich, non avessero còlto la palla al balzo venendo fuori con una serie di rivelazioni, nel solo scopo di scolparsi agli occhi del Paese.

Queste rivelazioni purificano, per così dire, Natalia da ogni colpa, che, naturalmente, viene a cadere tutta su re Milano e sui suoi consiglieri, fra i quali vi ha il reggente Ristic, la cui posizione è molto imbarazzata.

Le rivelazioni del Garaschanin suscitarono un'acre polemica, e dalla confutazione che il Ristic ne fece risultò doppia la sua colpabilità nel brutto affare del divorzio, nel quale egli parteggiò a tutto danno della regina.

Di fronte alla franca e documentata esposizione dell'ex-ministro Garaschanin, capo del partito progressista, il Paese restò grandemente impressionato, e la Stampa quasi unanime, come unanime è la pubblica opinione, prese le parti della regina e del suo buon diritto di madre.

Il Governo radicale, di fronte a questa criticissima posizione in cui si trova trascinato contrariamente ai suoi stessi principii (che tempo addietro erano favorevoli al diritto di Natalia), per mostrarsi solidale colla Reggenza aveva consigliato, telegraficamente, a re Milano di permettere che Natalia vedesse il figlio per acquistare il giusto risentimento della nazione.

Milano però, dimostrando ancora una volta poco tatto politico, vi si oppose. Il Governo, in seguito a questo rifiuto, in un Consiglio ministeriale, decise di presentare alla Skupcina, dopo le ferie natalizie, un progetto di legge col quale si porrà fine alla questione dei reali, piaccia o non piaccia a Milano.

Questo progetto di legge non è però nuovo; esso è da lungo tempo in pronto e fu elaborato dal partito radicale, che mai lo volle presentare alla Skupcina per riguardi verso la Reggenza. Il progetto di legge, a cui neppur ora, in questo difficile momento, la Reggenza fa buon viso, regola la posizione dei genitori del re in modo equo ed umano.

Il malcontento della Reggenza per questo progetto di legge è spiegabile, e ciò conferma quanto la nostra Stampa d'opposizione va dicendo, che cioè fra l'ex-re e la Reggenza esistano accordi scritti coi quali quest'ultima si era assunto l'ingrato compito di preterire il diritto di Natalia verso il figlio.

Si dice che l'ex-re abbia da Parigi fatto sapere che egli si opporrà ad ogni concessione verso Natalia minacciando di destituire la Reggenza e nominarne un'altra se questa non farà valere la sua volontà.

Corre pure voce che l'ex-re abbia espresso alla Reggenza il parere di un prossimo suo ritorno in Serbia, e dicesi che la Reggenza ne lo abbia sconsigliato, per lasciar mano libera al Governo di sciogliere la matassa.

Giova sperare che, sciolta la questione dei reali, eliminate tutte le cause che generano tanti attriti, la Serbia avrà finalmente quella pace interna che da lungo tempo agogna.

Siamo al momento critico, alla vigilia di quella tanto sospirata soluzione della questione dei reali; il cielo voglia che tutto riesca alla meglio.

La vita che si vive

Una notizia che farà certo cascar le braccia a tutti i maestri compositori di musica è quella riguardante niente meno che la scoperta veramente *fin de siècle* del modo di fabbricare artificialmente la frase dominante di un'opera. Con questa scoperta, come è facile vedere, cadono tutti gli altari eretti al genio dei grandi compositori. Sissignori, ciascuno, purchè conosca un poco il contrappunto, è in grado di scrivere un'opera, ed io che non sono un egoista mi affretto a comunicare ai miei lettori la scoperta.... geniale.

Un mio collega francese in « Vita che si vive », che ha avuto la fortuna di un colloquio coll'autore della scoperta, così riferisce ai suoi lettori:

« Questo famoso rivoluzionario dell'arte musicale così mi disse:

« — Pochi sono i compositori di genio ai quali vengono spontanee le melodie, ma la scienza ha supplito ormai con una nuova scoperta a questa deficienza. Il modo di trovare un *leit-motif* è divenuto così facile come quello di fare una frittata. Voi prendete le sette note della musica con i relativi cinque bemolli, in tre ottave. Sono così 36 note che scrivete su altrettanti pezzettini di carta. Le ponete in un cappello, lo scuotete bene per mescolarle, e ne tirate poi fuori sei. Queste sei note saranno il vostro *leit-motif*. Voi sapete che con i 90 numeri del lotto si possono combinare 119,000 terni. Con le 36 note si possono combinare 22,000 *leit-motif*. Il compositore si serve delle sei note estratte, aggiungendovi o no una pausa se non v'ha una vera dissonanza, altrimenti ne estrae altre sei. Ha così un motivo dominante che con la sua scienza pone nel preludio e poi fa udire ogni volta che esce fuori il personaggio al quale è destinato. Lo stesso *leit-motif* lento può servire per la prima donna, capo per il basso, con movimento vivace per il tenore.

« Il mio interlocutore mi mostrò poi un piccolo cilindro che rotava facilmente sul suo asse, come quello che serve per le lotterie. Ne fece cadere sei pallottole, e le lessi al piano e con meraviglia il caso fece venir fuori il

Oh! bello a me ritorna.....

« — È — disse sorridendo — un plagio involontario, ma che vi indica come la scoperta sia preziosa. Sto ora studiando il mezzo di perfezionarla, avendo nello stesso modo delle marcie, delle romanze, e, chi lo sa? forse dei duetti.

« — Allora — esclamai — ognuno potrà fare un'opera!

« — A una sola condizione — mi rispose severamente — che conosca il contrappunto. »

Dunque all'opera, maestri; e quando avrete la fronte carca d'allori ricordatevi che una fronda spetta a me che vi ho messi sulla buona strada.

***

Il saluto automatico. Bisogna essere americani della forza di certo *yankees* per certe invenzioni che sovvertono perfino il galateo.

Ed è per mettere l'educazione alla portata di tutti, anche delle persone le più affaccendate, che un inventore di Nuova York ha inventato il saluto automatico.

Sur un lato del cappello si apre una piccola porta da cui fa capolino un pupazzetto, vestito da *gentleman*, il quale fa un cortesissimo inchino, per mezzo di un meccanismo.

Il proprietario del cappello non deve più pensare a levarsi il cappello tutte le volte che incontra per via uno dei suoi conoscenti.

Egli tiene le sue mani in tasca, e con una piccola pressione della mano su di una palla elastica fa muovere l'apparecchio.

Il tempo è moneta! soggiunge un confratello parigino riportando questa notizia: ma ciò non toglie che i bravi *yankees*, per badare all'apparecchio del saluto, dovranno mettere sempre le mani.... alla tasca.

Ma come devono essere carini gli americani con quella faccenda sul cappello, che somiglia ad uno di quei vecchi pendoli da muro dai quali esce fuori il cuculo!

***

Vi sarete accorti, lettori, che è giunto il corriere americano.

Ancora una, adunque, delle notizie.... americaneggianti.

James W. Gray, che vende olio per conto della *Woodbury Oil Co.*, ha una moglie al N. 1360, via Eddy in Nuova York, e una seconda con quattro figli in Alameda. Alla prima passava regolarmente 100 dollari al mese, alla seconda ne passava soltanto 40.

L'affare camminò liscio per un pezzo, finchè per una casualità qualunque la moglie di via Eddy strinse conoscenza con quella d'Alameda. Tutto l'olio della *Woodbury Co.* non sarebbe bastato a far scorrere l'irruggínito ingranaggio. Ne nacque il *patatrac*.

James W. Gray è partito, dicesi, pel nord dello Stato a vendere una grossa partita del suo liquido lubrificante. Ed ecco che appena si sparge la notizia delle due mogli, capita una lettera da Stockton da una Mrs Gray N. 3 che reclama la proprietà incondizionata dell'intraprendente commissionario. Poi, quasi non bastasse, una seconda lettera capita da San José, ove risiede, a quanto pare, una Mrs. Gray N. 4.

Le spose poco invidiate si sono date un appuntamento a San Francisco, ove terranno una conferenza per decidere il da farsi. Si crede che altre Mrs. Gray salteranno in iscena e che il *meeting* riescirà interessante e grandioso.

Io, per esempio, non vorrei trovarmi nei panni di questo sig. Gray.

***

Un'altra e poi basta, ve lo prometto; si tratta della riabilitazione del maiale, e capirete che la cosa è importante.

A Washington vi fu una grande emozione per la comparsa in una delle più frequentate passeggiate pubbliche di una bella ed elegantissima signorina che sospingeva una carrozzella entro cui fra i bianchi lini sonnecchiava con particolare aria di innocente gaudio un bel porcellino. Sicuro: questo interessante animale, che tanta gente per scrupolo non osa nemmeno di chiamare col suo nome, faceva parte dell'eletta schiera dei passeggiatori.

Grande curiosità nel pubblico per sapere chi era la.... bonne di quella bestia, ma nessuno vi riuscì. Le male lingue pretendono che la bella sconosciuta sia una brava cittadina di Porcopoli (così è chiamato Cincinnati, il paese dei porci) e che essa si sia votata alla riabilitazione dei porcellini.

Come deve essere poetico, per esempio.... porci far all'amore con una di queste riabilitatrici di porci! Quanta poesia! Sentirsi dire per esempio: « Tu sei un angelo, io ti adoro come il mio porcellino. » Oppure: « Signore, vi conosco, vi riabilito, so come si fa! »

***

Vita che si vive fumando. Nel piccolo villaggio di Origny-le-Sec, nell'Aube, in Francia, vive vegeto e robusto un brav'uomo che credo sia il più vecchio del mondo perchè fra pochi mesi raggiungerà il suo 150° anno. Saldo nelle gambe, vista ed udito perfetti, è una meraviglia. Ebbene, costui fuma ogni giorno un pacchetto di tabacco.

Ed ha questa.... funesta abitudine dall'età di diciotto anni!

Ricevo poi questo bizzarro biglietto:

« *Stimatissimo signore*,

« Ho incominciato a vent'anni il mio giornale e per tre anni con fedeltà ed entusiasmo gli ho affidato ogni mio pensiero ed.... Saprebbe ella spiegarmi perchè ora non lo scrivo più?

« Glie ne sarò grata

« Margherita. »

Le risposte a farle, signora o signorina Margherita, sarebbero due, ma la prima riescirebbe troppo lunga; la seconda, semplicissima è questa: non scrive più il suo giornale perchè si è messa a leggere la vita.... che si vive. Ammenochè.... ma non oso dirlo.

***

Pei collezionisti.

Questa la sforbicio dal *Corriere della Sera*:

« Dicesi che Eyraud sarà ghigliottinato quando meno se lo aspetta. »

Benissimo, ecco!

***

Da una quarta pagina:

« MARITO E MOGLIE

« Italiano e Inglese, parlando bene le quattro lingue cercano posto presso famiglia anche per viaggiare. »

Avete capito?....

***

La penultima.

Tupinetti, figlio, va a casa tutto piangente e racconta alla mamma che Romolo gli ha dato un calcio.

— Te l'ho detto che Romolo è un ragazzaccio. Spero tuttavia che non glielo avrai restituito.

— No..... glielo avevo dato prima.

***

L'ultima.

Un sindaco, vecchio magistrato, funzionando da ufficiale dello Stato Civile, marita due sposi.

— Signorina X...., — dice alla fidanzata, — acconsente a prendere per marito il signor Z..... qui presente?

Dopo la risposta della giovane, voltato allo sposo, distrattamente:

— Accusato, che cosa avete a dire in vostra difesa?

Io per tutti.

Il processo del sindaco di Tolone per provocazione d'aborto.

(*Corte d'assise del Varo*).

La prima udienza.

Draguignan, 7 gennaio.

(Perlos) — Appena ricevuto il vostro telegramma con cui mi pregavate di recarmi sul luogo, per poter meglio tenere al corrente i vostri lettori di questo scandaloso ed interessantissimo affare, partii subito pel mezzodì della Francia. Arrivai ieri sera a Draguignan (dipartimento del Varo), dove si svolge il processo, ed a gran pena potei ancora ottenere una carta d'entrata.

La richiesta è immensa. Da tutte le parti della Francia sono qui convenuti curiosi e corrispondenti speciali. Figuratevi che quasi tutti i grandi giornali di Parigi hanno mandato appositi *reporters*. Io partii coi ritardatari, ma arrivai ancora in tempo.

***

L'udienza non deve aprirsi che alle nove, ma fin dalle sette i dintorni delle Assise sono già affollatissimi di curiosi e di giornalisti a caccia di notizie. Non credo di esagerare calcolando che siano convenuti a Draguignan almeno 150 *reporters*.

Qui, all'usanza della *Provence* vi saranno due udienze per giorno, quindi la cosa marcierà spiccia.

I quattro imputati sono introdotti alle 9,5. Inutile dirvi che la loro comparsa provoca agitazione nel pubblico.

A tutta prima le tre donne sembrano meno belle di quello che se ne era stato detto; tuttavia hanno tutte un'aria distinta ed elegante.

Fouroux, severamente avvolto nella sua *redingote* all'inglese, sembra assolutamente impassibile.

È un bell'uomo, nonostante che una larga chiazza vinosa gli sia impressa sulla guancia destra in alto.

La signora Jonquières, la sua amante, è quella che desta più interesse nel pubblico e che di questo ha subito le più vive simpatie.

L'opinione generale è che sarà assolta.

La signora Audibert, quella che aiutò il sindaco Fouroux a persuadere la Jonquières alla provocazione dell'aborto, tiene fin da principio un contegno piuttosto altezzoso. È belloccia anche lei, ma non riesce simpatica.

La levatrice Laure, appena entrata, comincia a singhiozzare. Tutte e tre vestono in nero e portano in capo eleganti cappelli con piume.

***

Contrariamente a quanto attendevasi, appena aperta l'udienza e mentre cominciavano le prime formalità entra Maître (avv.) Roche del Foro di Tolone, il quale dichiara di costituirsi Parte civile nell'interesse del sig. Jonquières (il marito oltraggiato); aggiunge però che questi non comparirà all'udienza e che per un riguardo all'onore ed all'interesse de' suoi bambini, si costituisce Parte civile soltanto contro i complici di sua moglie.

Succede qui un primo incidente, perchè il Jonquières figurava nell'elenco dei testimoni.

Il Pubblico Ministero chiede alla Corte che il signor Jonquières sia udito in pubblica udienza, od almeno siano lette tutte le sue deposizioni.

— Senza la deposizione del signor Jonquières — grida l'avv. Danet della Difesa, quello stesso che fu già Parte civile nel processo Eyraud — il processo non può farsi.

Anche gli altri avvocati insistono perchè la Corte ordini l'audizione di Jonquières come testimone.

La Corte si ritira e rientra poco dopo dichiarando che il signor Jonquières non sarà inteso come teste,

---

Appendice della *Gazzetta Piemontese* (3)

LA MOGLIE DEL CIECO

ROMANZO

DI

L. E.

PARTE PRIMA.

— Zitto! maldicente! — disse la contessa sorridendo. — Sai bene che il signor Dorville ha importanti interessi in Provenza. Quando s'è negli affari, non si fa sempre ciò che si vuole. Per quanto marito e moglie si voglian bene e vadano d'accordo, non è loro permesso di vivere eternamente l'un presso all'altra come due uccelli sullo stesso ramo, senza separarsi mai.

— Per me è quella una felicità che non potrei perdere, quand'anche lo volessi — replicò il signor di Melcy con accento nel quale si sentiva forse più amarezza che soddisfazione.

Sua moglie lo guardò, ed ebbe il dolore di non vedere su quel bel volto l'espressione di quietudine serena che avrebbe voluto vedervi e che la pace dell'anima spande ordinariamente sul viso calmo dei ciechi. Mai la nobile fisionomia del conte le era parsa più tormentata; un brivido pareva correre attorno alle sue labbra facendole fremere. Gabriella spiava quei sintomi e li notava con angoscia.

— Mio Dio, — ella pensava, — come è difficile fare la felicità di un uomo! Eppure lo desidererei tanto che il mio Ettore fosse felice!

II.

Se v'hanno circostanze che possano riuscire a far dimenticare ad un povero infelice la crudeltà del colpo che il destino gli ha inflitto, queste s'erano proprio riunite tutte in favore del conte di Melcy. Ricchissimo e indipendente, egli non aveva a temere gli imbarazzi che l'incapacità al lavoro porta seco per colui che è obbligato a guadagnarsi la vita. Sua moglie, una di quelle creature per le quali si dovrebbe inventare la parola « angelo » se già non esistesse, s'era generosamente dedicata al compito di consolarlo, e lo faceva senza trovarlo grave, perchè ella amava, e per chi ama tutto è facile e dolce. I due bambini che ella aveva allevati presso di lui colla cura di una donna che merita di essere madre, dimostravano al loro padre quell'affetto carezzevole che crea attorno ad un uomo come un'atmosfera di tenerezza e d'amore. Eppure qualche volta, il più delle volte, si sarebbe potuto credere che tutto ciò pel conte Ettore non fosse sufficiente.

Vi fu, come abbiamo detto, un momento di silenzio fra lui e la contessa. Poi egli riprese:

— Dunque risponderai alla signora Dorville che l'aspettiamo?

— Sì... se tuttavia ciò non ti disturba... Potrei trovare un pretesto...

— Disturbarmi? E perchè dovrebbe disturbarmi? Venga, venga! La sua presenza avrà almeno il merito di distrarci un poco!

Udendo quelle parole, Gabriella alzò sul marito uno sguardo pieno di tristezza e di rimprovero.

— Ah! — parevano dire quei begli occhi umidi, — hai bisogno di distrazione adesso, disgraziato! Tua moglie non ti basta più!

Ma Gabriella era di quelle creature tanto fiere quanto amorevoli che soffrono molto prima di lagnarsi. Ella ricacciò in petto il singhiozzo che le era salito alla gola e, senz'altro, si avvicinò allo scrittoio e sedette per scrivere... ma non scrisse; appoggiò le braccia sul tavolo, mise la testa fra le mani.

E stette qualche istante assorta nelle riflessioni. Poi si voltò senza far rumore e cercò il volto di Ettore. Lo vide sempre grave, riflettente, pur troppo, le agitazioni dell'anima.

La contessa aprì allora dolcemente la finestra e scorse, a pochi passi da sè, i bambini che giocavano sul prato. Senza parlare, con un gesto della mano, ella li chiamò. Per loro, comprendere era obbedire; corsero sul momento in camera e si gettarono, collo stesso slancio, sulle ginocchia della madre. Ma questa mostrò loro collo sguardo il conte, seduto sempre sul divano. Essi compresero e andarono a lui. Paolo gli si pose cavalcioni sulle ginocchia ed Enrichetta, salita su una sedia, gli passò le braccia attorno al collo. Sotto l'impressione di quelle carezze infantili, dalle quali emanava la più dolce tenerezza, il malinconico cieco dimenticò per un momento le preoccupazioni che lo avevano assalito e parve abbandonarsi completamente alla felicità di sentirsi padre.

Gabriella, che lo guardava sempre, tutta lieta del cambiamento sopravvenuto nel suo umore, trasse un sospiro di sollievo, e con mano più leggera prese il foglio di carta che le occorreva per scrivere alla signora Dorville.

Lo posò davanti a sè, prese la penna... ma non scrisse ancora.

Tolta di tasca la lettera che aveva nascosta per non parlarne al marito, ella la rilesse lentamente, attentamente per due volte:

« Questa, mia cara amica, è la mia vera lettera, « ed è per lei, per lei sola! — diceva la signora Dorville. — L'altra non è che una busta. Ah! eccola « un po' intrigata, non è vero? Vorrebbe bene saper « subito qual è il mistero... non lo indovina?... no? « davvero?... ebbene, allora dico tutto!

« Sappia dunque, mia cara, che credo essere riuscita nelle ricerche che ci stavano tanto a cuore. « Ho trovato un medico, un gran medico, un prodigioso operatore, una vera mano da miracolo: « prudente, ardito, abile e deciso; sa, nel caso, ... « Aggiungo che, non so per qual motivo, ha un gran « desiderio di farmi piacere e che, dietro mia preghiera, è risoluto a tutto tentare, a tutto intraprendere per rendere gli occhi al suo marito. Abbiamo convenuto di partire quasi insieme; io la precederei soltanto di qualche ora... Dunque, mi risponda subito che ci vuole; non aspetto che un cenno per partire. Speranza e fiducia! ecco la parola d'ordine.

« Valentina D.

« PS. — Non saprei abbastanza dirle la gioia che mi procurerebbi la nostra riuscita e la felicità che proverei nel pensare che, contribuendovi per una piccola parte, compenso un poco quanto debbo a lei, cara, ed al suo buono e degno marito. »

Quella inattesa notizia ebbe per effetto di gettare la signora di Melcy in un turbamento profondo. Senza abbandonare mai completamente l'idea di tentare qualche nuova operazione, ella s'era, poco a poco, abituata a considerare lo stato del suo povero cieco come uno *statu quo* definitivo. Tutti quei progetti di guarigione con mezzi più o meno azzardati erano fioriti nel cervello di quella parigina avventurosa più che nella mente della contessa. Ma la moglie di Ettore poteva ella rifiutare di concorrere cogli altri per rendere al marito adorato ciò che egli rimpiangeva ogni giorno come il più prezioso dei beni? No, certamente.

Quando la signora Dorville le aveva parlato di specialisti nuovi e di nuovi tentativi, ella aveva risposto con un consenso riconoscente nella forma, ma un po' vago in fondo; poi la signora Dorville non avendo mostrato di occuparsi con molta attività dell'incarico assunto, la contessa, credendo non si fosse trattato che di parole in aria, non se ne preoccupò altro.

Ma la lettera era così chiara, così netta, così positiva e precisa da non lasciarle illusioni. La bella Valentina — Valentina era giovane e bella — manteneva la sua promessa. Per parte sua tutto era pronto; si poteva, si doveva tentar la prova. Ma Gabriella non poteva veder avvicinarsi il momento senza tremare; la partita che si giuocava era per lei una partita decisiva, da cui dipendeva non solo la guarigione del marito, ma la felicità di tutta la sua vita. Ella era inquieta per lui e non lo era meno per sè.

Ah! se ella fosse ancora stata la donna di un tempo quale era quando egli, amandola ardentemente, l'aveva sposata... se, nel momento in cui gli occhi d'Ettore, aprendosi alla luce, avessero potuto ritrovare nella sua giovinezza intatta e in tutto il suo raggiante splendore quella bellezza che lo aveva affascinato, con qual gioia ella si sarebbe data alla speranza!...

Ma, pur troppo, le cose erano cambiate, ed ella lo sapeva!

— Sono tanto brutta adesso! — ella disse fra sè.

Chinò la testa e lasciò cader le braccia con tutti i segni d'uno scoraggiamento profondo e del più amaro dolore. Ma non stette a lungo così; s'alzò e andò a consultare lo specchio, quel consigliere delle donne, alle quali esso dice sempre la verità... non sempre però ascoltata. Si guardò attentamente, poi tornò al suo posto e nascose il volto fra le mani.

— Ebbene! no! — pensò ancora. — Sarebbe una follia da parte mia! No, non voglio che mi veda... non voglio più che mi veda se non nella sua immaginazione, dove mi ha scolpita quale ero quando gli piacevo tanto... Non sarei pazza di perdere volontariamente... per colpa mia... l'impero che posso ancora avere su lui? Che bisogno ha dei suoi occhi? Non ha i miei? Perchè ho messo quella donna nella nostra vita?... Le risponderò che rimanga a casa sua, che qui non s'ha bisogno di lei... E tutto sarà finito!

Quella crisi d'egoismo fu nella signora di Melcy tanto passeggera quanto era stata violenta. La rivolta morale si calmò presto ed ella non ascoltò più che la voce del dovere, della devozione, che parlava sempre più alto d'ogni altra in quell'anima veramente buona. Ella si rimproverò severamente la sua momentanea debolezza.

(*Continua*)

Appendice della *Gazzetta Piemontese* (15).

VENDETTA

ROMANZO
DI
MARIE CORELLI

Mi piacque la solitudine. Voleva respirare, pensare... Centro delle mie meditazioni era sempre... *la vendetta...* « *La donna infedele si deve uccidere!* » dice il buon siciliano. « *Ammazzala!* » aveva gridato quell'altro, e sempre mi risuonavano all'orecchio quelle parole! Mi conturbava il pensiero di quella Teresa che si manteneva fedele al suo drudo, che si gloriava di appartenere al lupo della macchia, a lui solo e per sempre... Mentre Nina, la moglie di un gentiluomo, scordando la dignità delle *giuste nozze*, l'onore del suo uomo, si era macchiata con tanta perfidia, era scesa più basso della donna di un malandrino... Che cosa mai aveva fatto il bene Carmelo Neri per meritarsi una compagna fedele?

Ad un tratto mi venne in mente la mia creatura. Poverella! l'aveva dimenticata. Rividi il suo visino gentile, i labbruzzi sorridenti, gli occhi limpidi, i capelli inanellati... Che ne sarà di lei?... La porterò meco, lontano... la nasconderò agli occhi del mondo...

Il resto della giornata lo passai quasi tutto da solo. Il vento soffiava contrario, e il padrone, dovendosi occupare della sua nave, non poteva sfogar meco il suo umore ciarliero. Il barco però proseguiva bravamente il suo cammino, e si sperava di giungere a Palermo l'indomani prima dell'Avemmaria. L'aria si fece più fresca dopo il tramonto; la luna sorse, luminosa, inargentando intorno alla nave le acque fosforescenti. Passammo proprio accanto ad un superbo *yacht*. Le vele biancheggiavano al chiarore della luna, e sull'albero maestro sventolava il padiglione inglese. Filava come un gabbiano. Sul ponte stava ritto un uomo alto, bello, vestito della maglia tradizionale; cingeva col braccio robusto la vita snella di una giovane donna. Li vidi benissimo passando, e il mio cuore si riempì di compassione per quell'infelice. Era inglese ed aveva fede illimitata nella virtù delle donne britanne, nella purità a tutta prova della compagna che si era scelto fra quelle... Ah! ah! le figlie d'Eva sono tutte uguali sulla faccia della terra!... In alcuni luoghi, forse, hanno meno poesia, meno garbo nel *scivolare*!... La francese non è virtuosa, si sa, ma è piena di brio, e sorride con tanta grazia!... L'italiana pecca, pur troppo, ma la sua voce è soave come armonia di paradiso, il suo volto è raggiante di poesia!... Le donne del settentrione non hanno il garbo e il sorriso, non hanno il canto e la poesia come le altre... scivolano come loro, serbando però, in mancanza degli altri, l'undecimo comandamento: *Non farti scorgere...*

Volli dormire sul ponte. Il padrone ne fu spiacente, insisteva perchè mi ricoverassi nella sua cabina, e mi ripeteva:

— Vi ammalerete, signorino! Poi si dice che chi dorme al lume di luna diventa matto.

Sorrisi. Sarei impazzito la sera innanzi, se tale fosse stato il mio destino!

— Non ci badate, padrone — gli dissi. — Qui c'è pace e me ne sto proprio bene.

Pensò un momento, poi scomparve per tornare due minuti dopo con in mano un cappotto di pelo di pecora. Dovetti per forza lasciarmi ricoprire, e così ben riparato mi coricai sul ponte.

— Buona notte a Vussia! — mi disse il buon uomo allora, e se ne discese cantando sotto coperta.

Sdraiato supino sulle tavole del mio letto improvvisato, fissavo e fissavo le stelle scintillanti nel cupo sfondo del firmamento. Chi le abitava quei mondi lontani?... uomini e donne che si tradivano a vicenda, come qui?... oppure vi erano soli angeli?... e nessuna donna... Fantasticavo così... ma sempre la mia mente ritornava all'angoscia sofferta... all'offesa che era toccata al mio onore, alla vendetta che aveva giurata! Ed era dolce come il pensare e ripensare a quella sotto il cielo stellato, mentre la luce del plenilunio raggiava sul mare, e l'onda si frangeva gorgogliando sui fianchi della nave.

CAPITOLO X.

L'indomani, un'ora prima del tramonto, si giungeva a Palermo. Si era entrati appena nel porto, quando venne a bordo un drappello di carabinieri, armati e comandati da un maresciallo. Mostrarono al padrone un ordine scritto di perquisire il suo barco, per trovarvi il famigerato Carmelo Neri. Io era in pensiero per il mio *compare*; ma egli non si commosse e accolse la *benemerita* con grande cordialità.

— Sapete come la penso? — diceva loro, stappando un fiasco di chianti in onore degli ospiti. — Quel briccone di Carmelo sta nei dintorni di Gaeta. Non dico bugie!... Sono poverello, non mi spiacerebbe di buscarmi la taglia, se potessi aiutarvi!

Il maresciallo lo guardò insospettito.

— Sono pervenute informazioni presso questo comando — disse in tono cattedratico — come qualmente il detto Neri sia fuggito da Gaeta due mesi fa, aiutato e protetto nella sua fuga da un certo Luzziani Andrea, proprietario del barco *Laura*, che viaggia per commercio tra Napoli e Palermo. Voi vi chiamate Andrea Luzziani, e questo è il barco *Laura*, non è vero?

— Avete ragione, signor ufficiale, — rispose l'altro senza scomporsi, — siete molto furbo; avete indovinato il mio nome e quello del barco mio; ma per tutto il resto l'avete sbagliata... proprio sbagliata! — e faceva di no con l'indice delle due mani. — Amici lo stesso però! Qua!... un altro bicchiere! Fa venir sete di cercare i malandrini. Bevete pure liberamente, ce ne sono altri dei fiaschi laggiù!

I carabinieri bevettero. Il più giovane di essi, un bell'uomo, dalla fisionomia franca, entrò in discorso, forse nella speranza che il Luzziani finisse col tradirsi.

— Alla vostra salute, padrone! Avete ragione di essere tranquillo; che male c'è ad imbarcare un malandrino, poi? Il suo trasporto vi avrà fruttato assai più di quelli delle altre merci.

Andrea non era un minchione. Levò gli occhi e le mani al cielo come per protestare contro una simile enormezza.

— Il Signore vi perdoni! Come potete pensare che un marinaro onesto voglia accettare un quattrino solo da un malandrino maledetto! Io non so nulla di Carmelo Neri. Avete sbagliato. Per me prego i Santi e la Madonna di non incontrarlo mai!

Non ostante le proteste del padrone, il barco fu perquisito; tutte le persone che si trovavano a bordo vennero interrogate, io compreso, naturalmente, senza risultato. I carabinieri guardarono un momento le mie mani, ma, intenti com'erano a cercare Carmelo Neri, non badarono più oltre a me, che non gli rassomigliavo affatto. Bevuto un ultimo bicchiere, si ritirarono, convinti che le loro informazioni erano state erronee. Non appena furono scomparsi, il buon Andrea fece schioccare le dita per aria e gridò, ridendo:

— Bravi! come se questo *galantomone*, — e si batteva il petto — volesse fare il delatore. Se lo cerchino pure dove vogliono. Per ciò che mi riguarda, Carmelo Neri può dormire tranquillo al Montemaggiore! Che ve ne pare, Vussia? ho fatto male a salvare un povero diavolo che si è fidato a me?

— No, certo! Così tutti mantenessero la loro fede! Ed ora addio, compare, e grazie. Non vi dimenticherò mai, e se vi occorre un amico, venite a trovarmi.

— E come fare, se non so il nome di Vussia?

Aveva immaginato la possibilità di quella domanda, e nella notte precedente aveva preparato la risposta. Era necessario che io mutassi nome, ed avevo deciso di assumere quello di un mio carissimo compagno della mia adolescenza, morto annegato in mare sotto agli occhi miei mentre stavamo bagnandoci al lido. Risposi quindi prontamente al buon Andrea:

— Cercate del conte Cesare Oliva. Tornerò presto a Napoli, e non vi sarà difficile di trovarmi.

Padrone Andrea si tolse il berretto e mi fece un profondo inchino.

— L'avevo detto... quelle erano mani da conte non da pescatore. Me n'intendo io di signori! A rivederci, eccellenza!

— A rivederci, padron Andrea! e mille volte ancora grazie!

— Anzi, anzi!... tropp'onore, eccellenza!

Scesi a terra e, salutando con la mano, mi allontanai. Prima di svoltare nella via, riguardai il barco; padron Andrea era sempre sul ponte, a capo scoperto, e mi sorrideva da lontano bonariamente.

Mia prima cura fu di entrare nella bottega di un sarto per comprarvi un vestiario. Dissi, per spiegare il mio travestimento, che mi ero divertito a pescare il corallo e mi ero vestito da pescatore, per maggiore comodità. Commisi parecchi oggetti di vestiario, che pagai anticipatamente, e ordinai che fossero portati alla principale locanda della città, all'indirizzo del conte Cesare Oliva. Il mio romanzetto non eccitò alcuna meraviglia. I palermitani sono avvezzi alle eccentricità degli inglesi. Rivestii i panni nuovi, e ripresi, con essi, l'aspetto mio naturale. Mi feci quindi condurre alla locanda e vi fissai un elegante quartierino. Doveva fermarmi un certo tempo in Palermo, per ordinare i miei piani e sistemare perfettamente ogni cosa. Depositai i fondi e le gemme che aveva meco presso uno dei principali banchieri. Costui fu un pochino meravigliato della mia ricchezza, specie delle gioie, ma, per fortuna, non pensò a chiedermi se conoscessi persone di Palermo, e trovandomi forse l'aspetto di un galantuomo, mi trattò con molta cordialità. *(Continua)*

TORINO, 1891 — Tip. L. ROUX e C.